



Da sinistra: Giacometti, *Console* (1939); Warhol, *Rockefeller* (1967; 800 mila-1,2 milioni di dollari); Picasso, *Le Condor* (1948; 500-700 mila dollari); Campigli, *Le pettinatrici* (1936)

riferiva chiamandola «uno spirito libero». «L'arte è una religione. Collezionare è una forma di preghiera»: Nelson Rockefeller amava citare questa frase dello scrittore britannico Cyril Connolly, quasi un testamento della sua vita di sognatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra: *Giustiniano e il suo seguito*, San Vitale, Ravenna (VI secolo). A sinistra: Hans Memling, *Betsabea al bagno* (1485-1490, Staatsgalerie, Stoccarda). A destra dall'alto: Gentile da Fabriano, *San Nicola dona tre palte d'oro alle fanciulle povere* (1425, Pinacoteca Vaticana); Giovan Pietro da Cemmo, *Vergine Annunciata*, Santa Maria Assunta, Esine, Brescia (XV secolo). Qui sotto: Vittore Carpaccio, *Due dame* (1495-98, Museo Correr, Venezia; le zeppe a sinistra). In basso a sinistra: Ambrogio Lorenzetti, *La bottega del calzolaio da Effetti del Buon Governo* (1338-39), Palazzo pubblico, Siena. A destra: Jan van Eyck, *I coniugi Arnolfini* (1434, National Gallery, Londra)



premia spirituale e sociale. Quelli di Giustiniano e di Massimiano non ammettono sovrapposizioni; ma i calzari di porpora del primo ne denotano il grado superiore». Scarpe purpuree per i grandi della terra: anche Pontio Pilato, nella *Flagellazione* di Piero della Francesca (1459-1460), le indossa.

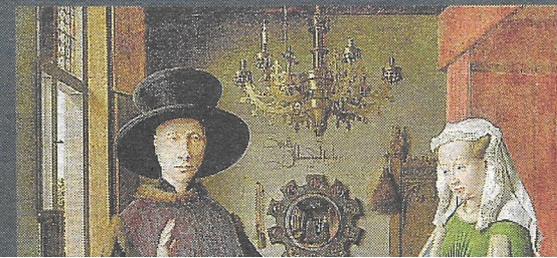
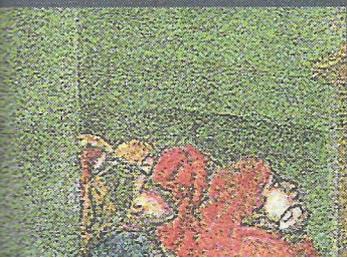
J

Ogni gesto un significato. L'arte medievale usa, a vari livelli, codici comunicativi precisi, basta togliere un sandalo per dare un senso alla composizione, difficilmente le scarpe appaiono in un dipinto solo per l'attitudine decorativa del pittore. Un'eccezione è forse *Betsabea nel bagno* di Hans Memling (1485-1490), dove le pantofole della donna (ci) aiutano «solo» a capire la moda dell'epoca. Discorso opposto per quasi tutti gli altri casi pittorici, dove le calzature — indossate o no — indicano sempre qualche cosa. Levarsi le scarpe, per esempio, indica il passaggio dallo sporco al pulito, dal profano al sacro, dalla quotidianità alla straordinarietà, dalla vita alla morte, dalla casa paterna a quella del marito. Molti sono gli esempi pittorici che l'autrice presenta, dalla *Natività* del trittico a portelle della cappella di Castel Tirolo (Bolzano, 1370), con le calze bianchissime della Vergine lasciate sulla greppia, al *Sogno di Sant'Orsola* di Vittore Carpaccio (1495): le ciabattine azzurre di fianco al letto annunciano il sacrificio imminente. I dettagli sono essenziali in un'altra tela di Carpaccio, le *Due dame* (1495-1498): le protagoniste sono sedute in un terrazzo veneziano affollato di animali (sempre presenti, indicano fedeltà e intimità domestica), piante e oggetti, tra cui un paio di «calcagnetti» rossi con zeppa vertiginosa. Non sono lì a caso: lasciati sul pavimento, indicano l'importanza del luogo, emblema dell'amore coniugale. La più giovane delle due, infatti, è una promessa sposa accompagnata dalla «custode». Non una cortigiana come si presumeva fino a qualche anno fa.

Interpretazioni diverse per letture a più piani: un episodio della Bibbia, del Vangelo, delle vite dei santi, dei re diventa occasione per raccontare una storia, la sua morale e più in profondità, le gerarchie sociali, i tabù, le aspirazioni dei potenti, i sogni degli ultimi. Persino *La bottega del calzolaio* negli *Effetti del Buon Governo* di Ambrogio Lorenzetti (1338-1339), così realistica e utile per conoscere attrezzi, gesti (un artigiano morde un pezzo di cuoio) e calzature dell'epoca (quelle solate rosse, quelle pronte sul bancone, quelle appese), vuole indicare la pace e l'abbondanza garantita dal governo senese e celebra la dignità del lavoro. «Si tratta — spiega la studiosa — di pura comunicazione: su una narrazione di base comprensibile a tutti, una scarpa è sempre una scarpa, si innestano simboli e richiami più profondi, preziosi per noi tanto quanto gli oggetti in sé».

Didascalie e allegorie, non tutti i codici artistici medievali legati a piedi e scarpe e alla loro rappresentazione sono arrivati fino a noi: non è così immediato osservare un uomo (dipinto) che si toglie un calzare e vederci un gesto sacro. Il codice è cambiato. Anche se un'eredità di quell'epoca, e di quella attenzione per gli arti inferiori, è rimasta. Nel linguaggio: leccapiedi, mettere i piedi in testa, tenere i piedi in due scarpe, scalzare, fare le scarpe a qualcuno, calpestare i diritti, le libertà. Espressioni attuali. E molto efficaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



aztechi  
maya